



Bollettino Bimestrale
RIESE PIO X

Spedizione in abb. Postale Gruppo III
Anno XX - Numero 2
Marzo - Aprile

**I
G
N
I
S
A
R
D
E
N
S**

1972

Omelia tenuta da S. Ecc. Antonio Cunial, Vescovo di Ceneda, nella 2ª Festa di Pasqua 1972 nel Santuario delle Cendrole.

— Nella luce, nella grazia, nella gioia della Risurrezione, che è il fondamento della nostra fede, come ci ha detto ora la parola di Dio, vogliamo riflettere un momento sulla celebrazione che voi, parrocchiani e cittadini di Riese, volete fare nel millennio di questo santuario.

— Nel disegno della Redenzione compiuta con la Risurrezione di Gesù, c'è un posto molto alto per la Madonna, la Vergine, la Madre di Dio. E celebrare ancora una festa, una ricorrenza della Vergine SS.ma ci porta, come diremo, entro al disegno di Dio.

— Molto opportunamente Riese celebra il millennio di questa Chiesa-Santuario delle Cendrole.

La memoria della Pieve delle Cendrole risale appunto al 972; essa fu matrice delle parrocchie circostanti e potrebbe essere interessante illustrare la storia romana, paleocristiana e feudale del Castello di Riese.

— La nostra, però, vuol essere in questo momento una celebrazione religiosa, riferita alla chiesa, al tempio dedicato alla Madre di Gesù.

L'attuale chiesa, ricostruita nel 1783, custodisce l'immagine lignea della Vergine, umile e grande più che creatura, Regina della terra e del cielo.

— Il Card. Jacopo Monico, illustre figlio di Riese, celebrò il valore cristiano-mariano di questo santuario. Quell'altro più grande figlio di Riese S. Pio X, fu anche il più grande devoto della Madonna delle Cendrole.

Vi venne da ragazzo e scrisse: « fu la Madonna a chiamarmi al Santuario »! La ricordò devotissimo sempre, da Vescovo a Mantova, da Patriarca a Venezia e da Papa a Roma.

— Voi, parrocchiani e cittadini di Riese, devoti della Vergine e custodi della chiesa a Lei dedicata, volete nobilmente continuare la storia di pietà e di bontà legata a questo Santuario. Avete rimesso a nuovo l'edificio; riaccendete nel cuore l'amore alla Madre di Gesù e Madre spirituale nostra.

— La festa, nel santuario della Madonna delle Cendrole, ci riporta a Maria, grande e fondamentale miracolo operato da Dio, che fa di una creatura — Maria — la Sua Madre e la Madre spirituale, universale degli uomini. Da qui la grandezza e la funzione di Maria; da qui la prima ragione della nostra festa e la gioia del mondo.

— Che può dire e offrire la Madonna al mondo d'oggi?

— Cerchiamo, con breve riflessione, dare una risposta, tenendo presenti alcune note ed esigenze caratteristiche del mondo di oggi e così vedremo come la vostra celebrazione sia molto importante.

— *Il nostro di oggi è un mondo che cerca la sua strada.*

Esso sta vivendo una prodigiosa avventura umana; va sulla luna e ne trasporta le pietre, vecchie di quattro miliardi di anni e più; penetra nella cellula dell'uomo e si appresta a modellarlo a piacimento; tende ponti di informazioni con le triangolazioni dei satelliti e cerca di fondersi con patti continentali.

— Tutto questo, seppure grandioso, è anche terribile! l'uomo è tormentato dalla inquietudine, da gemiti inenarrabili e si chiede: « quale è il senso ultimo della vita? che ci sarà dopo la morte? a che giova faticare e amare? »

— Sono interrogativi vitali, ai quali bisogna rispondere ad ogni costo. Maria ci viene incontro e aiuta il mondo per trovare la risposta; Maria ci offre il Figlio Suo, il Risorto, che è l'Unico, è Dio, che solo ha parole di vita eterna.

Come Lo ha mostrato ai pastori e ai Re Magi, a Bethlem e a tutti sul Calvario, così lo mostra a ciascun uomo, oggi. Non bastano le ideologie, anche se geniali, per rispondere agli interrogativi essenziali dell'uomo di oggi. Egli ha bisogno della fede che salva; come Lei, Maria, l'ha avuta nel Salvatore Gesù. Maria ha avuto fede e amore in Gesù Figlio di Dio e Figlio Suo, Salvatore del mondo, via, verità e vita.

— Cristo ha e dà l'acqua che disseta per la vita eterna. Diciamo al Cristo Figlio di Maria: « a chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna; Ti seguirò ovunque andrai »!

— *Il nostro è un mondo che soffre:* sembra festaiuolo, ma è tormentato dalle angosce e sofferenze tremende: quelle dei poveri, dei malati, di quanti portano una pena nel cuore.

— Chi è capace di elencare gli innumerevoli pesi che affliggono il mondo? Le cronache dei giornali, della radio-TV sono piene: odii razziali, lotte fratricide, conflitti sociali, malattie, infortuni, scompensi di mente e di cuore, infedeltà, scandali...; cose che mietono vittime ogni giorno.

— Sì, c'è un bel parlare di maturità dell'uomo moderno, ma in realtà egli ha bisogno di una vasta corrente di bontà, di fraternità, di dolcezza che umanizzi il mondo.

Maria, col Suo Figlio, è all'opera per dare il perdono e la pace del Padre celeste, per accendere l'amore fraterno che unisce, per rendere fruttuosa e perfino dolce la sofferenza!

— Maria ha sofferto ed amato prima di noi e per noi; è entrata nel mistero di Cristo Redentore. Le sofferenze di Lei sono l'eco di quelle di Cristo Suo Figlio nel cuore della Madre e sono offerte con quelle del Figlio, al Signore: Maria ci aiuterà a santificare le sofferenze e a farne strumento di redenzione. Solo Dio poteva trasformare il dolore in amore e vita!

— Il mondo vive in un dramma doloroso; la stessa Chiesa è come nel venerdì santo a motivo delle persecuzioni e delle defezioni. Maria ci infonde coraggio a rimanere ritti, in piedi, sotto la Croce, con la sicurezza dell'aurora della risurrezione; noi ci crediamo alla Risurrezione!

Lei « *Virgo fidelis* » e « *Mater Ecclesiae* ».

— Anche se le turbe imbestialite di nuovo deridessero a Cristo Crocefisso, noi, con Maria, staremo sotto la Croce, albero di vita e di risurrezione.

— *Infine il nostro mondo è un mondo che spera.*

— Gli uomini sono in attesa di un mondo migliore; il cuore umano non può stare senza speranza!

E Maria è vita, dolcezza, speranza nostra; è segno di speranza per il pellegrinante popolo di Dio, perchè ci dà Cristo e con Cristo ci offre l'immagine gloriosa della vita del Signore.

— Il mondo deve, sì, farsi più giusto e più umano; la parola e l'amore di Dio spingono non a fuggire il mondo, ma a salvarlo. La fede, accolta fin alle opere, porta i frutti dell'amore, della fiducia, della vera libertà, della pace. E di queste cose il mondo ha estremo bisogno.

— Il cristianesimo vuole la sincerità, la fraternità, la stima quasi sconfinata della persona umana; vuole liberarla dalla ignoranza, dalla sfiducia, dall'odio e così la vuole sottratta alle forze nocive della dittatura, della demagogia, della meccanizzazione eccessiva; la vuole carica dei beni spirituali, che sono i veri beni.

— Maria, col Suo Figlio, prepara questo avvento di giustizia, di amore e di pace: segno e pegno dell'avvento finale nella gioia per tutti gli uomini: per chi crede e tende diventare adulto in Cristo; per chi ha buona volontà e si incontrerà con Lui; anche per chi è peccatore, che trova in Maria l'ultima tavola di salvezza per essere portato a Cristo.

— Maria ci chiama al servizio della Chiesa e della umanità; domanda il nostro cuore, chiede le nostre labbra, le nostre braccia per essere dei cristofori, portatori del Suo Figlio, che è la luce, la salvezza, il premio della vita.

— La festa che celebriamo ci renda più saldi nella fede, più generosi nella dedizione, più pieni di bontà e di speranza!

— San Pio X, da Roma, scrisse all'allora parroco di Riese: «...quanto volentieri volerei da questo luogo alle Cendrole, « per inginocchiarmi davanti a Maria! ».

E' un desiderio che per noi ci è di invito: venite, amici, qui a deporre le vostre pene, a riprendere fiducia, a riscaldare il cuore, per camminare da figli del Padre celeste.

— Maria, Madre di misericordia, dolcezza e speranza nostra, mostraci il Tuo Figlio Gesù: mostraLo in quest'ora di incertezza e di travaglio, a tutti i figli della nostra terra, Tu che sei invocata, anche, la « Castellana d'Italia »!

— L'infiammata omelia del venerato Presule fu degna corona al Pontificale da Lui celebrato, con solennità di rito, davanti al secolare Simulacro della Madonna delle Cendrole, presente una folla devota, autorità, associazioni.

— Anche se la processione del pomeriggio del dì di Pasqua dalla parrocchiale al santuario non ebbe tutto lo splendore del passato, ebbe in compenso profondo sentire per questa prima celebrazione dell'anno millenario.

Un breve ma consolante diario trimestrale

— Gennaio/marzo 1972 è il trimestre ricco di grazie e di avvenimenti, il quale si innesta nelle celebrazioni del millennio del Santuario della Madonna delle Cendrole.

— 19 febbraio 1972; presso la chiesa dell'Istituto « Zanotti » delle Suore Teresiache di Treviso, i nostri chierici **Arduino Beltrame** e **Renato Gazzola** ricevono l'Ordine maggiore del Suddiaconato;



I chierici Arduino Beltrame (a destra) e Renato Gazzola (a sinistra) compiono il grande passo verso il sacerdozio.

— 24 marzo 1972; il suddiacono **Arduino Beltrame**, sale al Diaconato, conferitogli nel seminario di Treviso da S.E. Mons. Vescovo Mistrorigo;

— 25 marzo 1972; don **Sergio Borsato**, per ministero di mons. Cunial Vescovo di Ceneda, ascende al Presbiterato, nel santuario della Madonna delle Cendrole;

— 26 marzo 1972; il sacerdote novello, don **Sergio Borsato**, Salesiano, celebra la prima Messa solenne, nella chiesa del suo battesimo ed all'altare che cento quattordici anni or sono, accoglieva, parimenti celebrante e festante, don **Giuseppe Sarto**, ora **San Pio X!**

— Per queste anime sacerdotali, per noi tutti fedeli di Riese non sono questi sacri avvenimenti la « lanua Coeli » che, con la grazia del Signore, apre la via agli eterni splendori? non sono il vincolo che lega tutto l'universo e lo porta tutto a Dio?



Il Sacerdote novello don Sergio Borsato, celebra la sua prima Messa solenne nella chiesa di Riese Pio X, e all'altare già asceto dal Pontefice e Santo Pio X.



Mons. Antonio Cunial, Vescovo di Ceneda, procede, con l'imposizione delle mani, alla consacrazione del sacerdote novello Don Sergio Borsato, nel santuario mariano delle Cendrole di Riese Pio X.

— Ben disse, commosso ed infervorato mons. Arciprete nostro, nell'annunciare i lietissimi avvenimenti « Essi sono il segno tangibile della predilezione della Vergine Ss.ma per la nostra parrocchia; sono l'indice che Ella si compiace della spirituale rievocazione della millenaria intronizzazione Sua in mezzo a noi; sono prova della Sua sovrana e materna disponibilità di grazie e di favori, purchè noi li chiediamo ».

— Grazie **don Sergio**, sacerdote in eterno: la tua vita ha preso ormai il suo cammino, nel servizio di Dio e della Chiesa, prendendo le mosse proprio dall'altare sacro alla « nostra » Madonna delle Cendrole; e fosti il primo, della eletta schiera sacerdotale dei nativi, a compiere il grande passo nella nostra antichissima Pieve!

— Grazie **don Arduino** e **don Renato**, entrambi prossimi a raggiungere la vetta gloriosa e dolorosa del « Monte Santo »; grazie anche a voi, che su questa via vi incamminate o siete già sull'erta scoscesa della salita.

— Ricordate tutti quanto Enrico Medi, con ardenza di fede ed umiltà di cuore, scrisse: « l'Ostia Santa innalzata sul mondo è l'Ostia del nostro amore e voi Sacerdoti che la innalzate siete il **Papa** presente in ogni angolo della terra; siete **Maria** vivente su ogni altare; siete **Cristo** innamorato del divino Spirito. Bruciate, o Sacerdoti di oggi e di domani, bruciate in ogni cuore e noi vi benediciamo e vi amiamo sempre! ».

La parrocchialità di Cendrole e la nob. famiglia dei Tiretta

— Dopo aver sofferto il distacco di Poggiana e all'inizio del 1500 anche quello, solo formale, di S. Matteo, la Chiesa battesimale di Cendrole, che in antico era sorta unicamente per volontà del popolo, nel 1600 rischia di perdere anche l'originaria autonomia e di cadere preda di un giuspatronato, per opera della nobile famiglia dei Tiretta.

— E' un capitolo triste, ma anche glorioso, perchè pievani e fedeli, strettamente uniti nella difesa dei loro sacrosanti diritti, fecero rifulgere di nuova luce l'intoccabile parrocchialità di quella chiesa matrice.

I BENI DEI POVERI

— E' stato già detto come nei secoli precedenti la generosità dei fedeli avesse fornito la chiesa di un ricco guardaroba e anche di un conveniente beneficio formato di terreni arativi. Tutta roba venuta dai poveri e che allora, più di ora, andava a beneficio dei poveri.

— Nel 1606 il pievano di Riese don Gio Batta Rinaldi, essendo investito oltre che del beneficio di S. Matteo, anche della Cappellania di Cendrole, che con i terreni che le competevano andava sotto il nome di « altare di santa Caterina » concedeva a mezzadria a Jseppo Gobbo da Riese « tre campi in contrà della Giudicola, un campo e mezzo in contrà delle Giopelle e campi uno in contrà Traversagna, di ragione di esso altare »; canone di affitto « stare cinque de biade grosse, regalìa un paro de polastri da san Piero »: erano in tutto 5 campi, anche questi, come altri, « donati alla Madonna » dalla povera gente.

— Ecco, a mo' di esempio, un atto di donazione, di cui resta il documento legale.

Il giorno 11 gennaio 1698, nello studio del notaio Faustino

De Scopetis in Asolo, un tal Paulo Grigolato de la villa de San Vito « a motivo della devotione che tiene alla Beatissima Vergine Maria, esistente nella chiesa de le Cendrole, cede, per pura et mera donotione, un pezzo di terra arativa di quarto uno et mezzo in circa. » Al parroco don Nicolò Martinelli, che lo assiste nell'atto e gli fa notare l'importanza di esso, il Grigolato risponde che « fa per l'amor di Dio la presente donatione. »

— Questo è solo un piccolo esempio; ma quante chiese, quanti benefici ecclesiastici, quante opere pie, ospedali e ricoveri sono sorti in questo modo! Per dire di Riese si ricordi l'antico tempio, la vecchia capella, il santuario attuale, e poi san Silvestro, san Matteo, senza nominare le opere più recenti.

LE PRETESE DEI TIRETTA

— Nel 1618 si verifica un fatto, che appare quanto meno strano: un Tiretta, il nob. Girolamo, dichiara al vescovo Francesco Giustiniani di avere « Jus petenti ad dictam capellaniam dum vacat » che in buon italiano vuol dire: « ho il diritto io di nominare il Rettore di Cendrole » e visto che da poco tempo è morto il possessore della cappellania, quel nobiluomo presenta al vescovo come successore il rettore della chiesa di Poggiana, don Giacomo Gambarino.

— Su quali diritti il Tiretta fondasse la sua richiesta e in quale misura la sua famiglia avesse contribuito alla formazione dei beni dell'altare di Santa Caterina; non lo sappiamo. Pare, tuttavia che il Vescovo abbia riconosciuto per buoni i diritti prospettatigli, e abbia concesso quanto gli si chiedeva; infatti il rettore di Poggiana è nominato come « presente e accettante ». Sicchè almeno uno dei rettori di Cendrole, cioè il Gambarino, fu nominato (ma non è certo) per designazione del giuspatrono.

— Nei quaranta anni che seguirono, cioè dal 1620 al 1660 circa durante i parrocati di D. Matteo Bon, di D. Bernardo Bettini, di D. Francesco Manfre e di D. Bartolomeo Beltramini non si ha più alcuna notizia sul patronato dei Tiretta, non si sa quindi se esso sia stato esercitato regolarmente o se invece sia caduto spontaneamente dopo la questione di don Gambarino.

PIEVANO E POPOLO CONCORDI

— Nel 1664 entra solennemente in Riese, come pievano, il canonico e dottore « in utroque » don Cristoforo Salomon, nativo di Candia, importante isola dell'Egeo sotto la dominazione veneta. Egli era uomo astuto e volitivo, e fin da principio volle vedere chiaro nelle pretese dei Tiretta, come pure in altre faccende, che riguardavano la sua nuova parrocchia.

— Con lui ha inizio anche questa contesa che si dipanò per anni e restò famosa. Vediamone i momenti più interessanti.

— Nell'anno seguente all'ingresso del nuovo parroco, 1665, con altro Tiretta, Aurelio, allo scopo di precostituirsi una base giuridica sull'altare di S. Caterina, si rivolse ai competenti poteri della Repubblica Veneta, con queste parole: « giacchè si addice alla pietà della Repubblica che i beni ecclesiastici siano conservati (imploro che)sia intimato al Meriga della villa di Riese di convocare una urgente vicinia (assemblea dei capifamiglia) allo scopo di deputare 4 buoni anziani, tra i meglio informati, i quali con giuramento curino l'esatta descrizione di tutti i terreni dell'altare di S. Caterina, un tempo esistente nella chiesa delle Cendrole, con tutti i presenti confini, così che ciascuno possa prendere conoscenza delle proprie terre ».

— L'incarico di far seguire l'ordine viene affidato all'avogador Giovanni Gandino, il quale commina ai trasgressori, secondo l'uso del tempo, una pena di 25 ducati « cadauno, et altre, et altre corporali, ad arbitrio ».

— Nello stesso tempo e con altra istanza, il Tiretta aveva ottenuto dal vescovo Gradenigo anche la facoltà di far celebrare la messa a Cendrole, dal sacerdote che più gli piacesse, con quale detrimento dell'autorità parrocchiale, ben si comprende!

Don Salomon, che aveva potenti entrate a Venezia, capì il significato delle due mosse, e nel 1681 fece giungere al signorotto una sentenza, da parte del Pien Consiglio (l'istanza era stata fiancheggiata dal « Comun de le villa de Riese ») di annullamento della licenza vescovile « come contraria alla ragione e al diritto-giurisdizione della pieve e del pievano della chiesa di Riese »; dopo tutto, annotava il battagliero Salomon, un prete degno per

celebrar a Cendrole lo poteva trovar anche lui, con l'offerta stabilita dai sacri canoni.

— Fu una vittoria tanto netta, che gli incaricati del Tiretta non si presentarono nemmeno alla lettura della sentenza.

Restava l'altra questione, quella dei confini; in fondo ai Tiretta interessavano i terreni e il giuspatronato, tanto è vero che sulla fine dell'agosto 1681, ad un mese circa dopo la sentenza del Pien Consiglio, un altro Tiretta, Alessandro, si dichiarava pronto a fornire ai 4 deputati, una sua carta vecchia, contenente i confini, quali risultavano circa un secolo e mezzo prima, cioè nel 1538 e quali erano i possessori dei terreni nel 1541.

GLI ANIMI SI ACCENDONO

— Diffrente ad una così netta presa di posizione, fu giocoforza convocare nuovamente la vicinia, in quanto quella del 1665, se fu realmente tenuta, era rimasta praticamente inoperante.

Furono eletti revisori ai confini Zuanne Maruzzo, Matìo Giocamello, Gerolamo Lucato, che erano « huomini de Comun » e Barnardo Montin, che era Meriga, cioè una specie di rappresentante qualificato dei capi famiglia.

— Don Salomon osservava molto e parlava solo quando occorreva. In questa circostanza fece notare ai deputati che i nobili Tiretta non avevano ancora esibito un documento valido a giustificare la loro pretesa di giuspatronato su Cendrole. E i deputati dovettero riconoscere che effettivamente era così!

L'imprudente Tiretta ebbe il torto di lasciarsi sfuggire una frase compromettente, che, cioè alla fine della contesa « avrebbe fatto vedere al pievano e a due e tre persone, chi era lui ».

— Non l'avesse mai fatto! Poco tempo dopo, infatti, si sentì comandare dall'Avogador Donà che « in pena di ducati 500, del bando, del carcere et altre ad harbîtro, non osi offendere, molestare, nè inquietare con parole, minaccie o fatti, il detto Salomon o altri di casa sua ».

Era la guerra aperta.

— Che però Salomon desiderava evitare sinceramente.

Infatti, prima che i deputati dessero inizio alla revisione dei

confini e delle proprietà, volle abboccarsi direttamente con Alessandro Tiretta, presso il podestà di Castelfranco e lì abilmente, da buon dottore qual era, riuscì a spostare la questione dei terreni contestati alla qualifica stessa, cioè al titolo della chiesa di Cendrole.

E VERA PIEVE

— Non era affatto vero che fosse « campestre », cioè un semplice oratorio, come andava sostenendo il Tiretta. Detta chiesa, diceva don Salomon, « è chiesa parrocchiale e vera pieve, e per conservazione della sua parrocchialità, si sono sempre conferiti i pievani predecessori e si conferisce al presente il suddetto pievano con tutto il popolo, in processione, nei giorni determinati a officiare e fare le dovute funzioni, specialmente tutte le prime domeniche del mese, celebrando, predicando, confessando e comunicando LI POPOLI, ANCO FORESTIERI CHE PER DEVOZIONE IVI CONCORRONO ».

— In quell'incontro, davanti al podestà di Castelfranco, il pievano di Riese insinuò un'altra cosa: che se il Tiretta si affannava tanto a sostenere la non parrocchialità di Cendrole » con fini indiretti e per cogliere indebiti vantaggi, nella causa pendente nell'eccellentissimo Pien Consiglio » questo significava che gli mancavano i documenti a comprova delle sue richieste. E se questi documenti non esistevano, allora i beni dell'altare di santa Caterina rientravano pacificamente nel beneficio parrocchiale, a vantaggio del culto e dei fedeli che li avevano donati attraverso i secoli.

— A seguito delle argomentazioni del pievano, parve che le cose si mettessero per il giusto verso. Infatti i deputati ai confini se ne lavarono, in qualche modo, le mani, dichiarandosi « totalmente ignari dell'affare commessogli, però sempre disposti all'obbedienza, ma non intendendo occuparsi in simil faccenda se non quando sarà loro somministrata quella giusta mercede che conviene ».

— Quanto al Tiretta pensò solo a presentare le sue scuse (sincere?) per le parole che gli erano sfuggite, affermando che

era « notoria la sua morigeratezza e rassegnazione, che vive lontanissimo di genio dal praticar violenza, inferir offese, et ingiuriar a chi che sia, così non li è mai caduto in pensiero di offender in modo alcuno il molto reverendo Pré Cristoforo Salomon, pievano di Riese, nè alcun di casa sua: prontissimo di humiliarsi alla ubbidienza dé pubblici comandi ».

— Favorirono l'opera del pievano anche gli ex massari delle Cendrole, Gio Batta Maniago, Francesco Pavan, Girolamo Basso e Zuane Saccardo, i quali affermarono che « gli abitatori del cason vicino alla Beata Vergine delle Cendrole furono e sono salariati con ducato uno all'anno e che vanno alla cerca, con l'obbligo di sonar per il tempo, impizzar le candele, scovar la chiesa ».

A rincalzo della tesi di don Salomon assicuravano con giuramento che ai « nuovi abitatori viene consegnata la chiave del campanile, della chiesa, della sacrestia, e anche quella dei paramenti, dal pievan, oppure dai massari. Così si è sempre fatto! »

CONVOCATI DAL VESCOVO

— La pace, però, non giunse tanto presto! Si preferì scambiarsi accuse e contro accuse per mesi.

— All'inizio del 1682 il Vescovo Gradenigo convocò presso di sè a Treviso i 4 deputati; ci andò soltanto Zuanne Maruzzo.

Il discorso che il prelado gli fece fu, a dir poco, conturbante; disse che gli facessero grazia « di annullar la vicinìa », che aveva deliberato la revisione dei confini; che il Tiretta poteva far celebrare la messa da chi volesse; che se avessero fatto ciò egli « avrebbe fatta qualsiasi obbligazione e avrebbe concesso quella facoltà che avessimo desiderato ».

— Alla mente sorpresa del Maruzzo quel discorso parve fosse un attentato alla parrocchialità di Cendrole, nella cui difesa erano tutti impegnati. Si fece coraggio e disse al Vescovo, con rispettosa fierezza: « non abbiamo bisogno di alcuna facoltà o licenza che già abbiamo; soni anni quattrocento che la chiesa parrocchiale è eretta dai nostri vecchi, quindi è nostra! »

— Così si concluse quell'abboccamento che, se per tanti versi risulta poco chiaro, conteneva però la solenne proclamazio-

ne della parrocchialità delle Cendrole, da parte di un semplice parrocchiano.

— La batosta continuò ancora. Le cronache parlano di Biondo dé Biondi (fattore del Tiretta), che, dopo una buona mangiata e bevuta « all'osteria di Pietro Brutiocchi a Castelo, scostò Pietro Zulian con l'archibugio di Azzalino, che haveva, ma non fece con quello alcun moto. Pietro gli tolse il schioppo e il Biondo afoderò un pistolere, senza però alcuna sinistra actione ».

Sono cose che leggiamo con un sorriso. Ma anche con una nota amarezza se consideriamo in quale confusione erano stati cacciati i nostri vecchi, tra un pievano che difendeva a spada tratta il buon diritto della comunità su quanto avevano edificato gli antenati, e un Vescovo che concedeva al Tiretta la facoltà di far celebrare la messa « a sue spese ». Una cosa essi sapevano con certezza: che la chiesa di Cendrole era roba loro e su questa sacra eredità si accingevano a compiere, poveri come erano, una impresa che avrebbe alimentato la fede e l'amore alla Madonna per secoli, cioè l'erezione del nuovo santuario.

SANDRO FAVERO

Cenni storici sulle Cendrole e sul suo Santuario Mariano

(2 puntata)

— Lasciamo la leggenda, pur sempre cara al cuore, ed appoggiamoci sui documenti, taluni dei quali, purtroppo! oggidì sono introvabili: ma la serietà, la competenza e l'attendibilità di taluni scrittori, che li hanno reperiti e consultati, come il Melchiori, l'Agnoletti, il Marchesan, fanno fede storica.

— Andiamo a ritroso nei secoli. L'imperatore romano e re di Germania, Ottone I (936-973) si trovò in lotta contro l'invasione del feudalismo, che allargava ognor più le proprie concessioni politiche, economiche e sociali in aperta antitesi con l'assolutismo imperiale. L'Italia settentrionale non fu esente da questa invasione, per cui, per arrestarne il cammino, Ottone I decise di rinforzare il potere politico della Chiesa, mediante donazioni ad essa di terre, di ville, di monasteri, di porti, di pievi e di castelli.

— Questo disegno imperiale fu fortemente caldeggiato dalla moglie di Ottone, l'imperatrice (santa) Adelaide e fu propizia occasione alla realizzazione il matrimonio del proprio figlio Ottone II, con Teofania, figlia dell'imperatore greco.

— Rotzo, o Rozzone, vescovo di Treviso (969-1002) ebbe l'investitura imperiale di molti beni dell'alto trevigiano, compresi in essi il « *Castrum de Resio, cum Plebe et pertinentiis suis* », come risulta dal diploma imperiale datato a Pergine nel 972. Il Prelato trevigiano si investì dei ripetuti beni, accettò dai vassalli il giuramento di sudditanza, di fedeltà e di obbedienza.

— Papa Anastasio IV con bolla 1 dicembre 1153 sancì la donazione; Papa Alessandro III con bolla originale del dieci agosto 1177 estese alle donazioni la protezione della Santa Sede e Papa Lucio III°, con bolla originale del primo ottobre 1184 riconfermò la protezione apostolica a Corrado prelato trevigiano,

no, sia per garantire la successione ereditaria del vescovo di Treviso, sia per assicurare le conferme papali contro ogni attentato di invalidità. Prima, però di questi Pontefici sta Papa Eugenio III° che con bolla 3.5.1152 confermava a Bonifacio vescovo trevigiano la giurisdizione di tutti i possedimenti del vescovado di Treviso.

— La pieve di Cendrole, con altre pertinenze, aveva anche i nuclei abitati di Vallà e di Poggiana, come quelli che si trovavano sulla riva sinistra del torrente Avenale; Spineda, trovandosi alla destra, dipendeva dalla Pieve di Bessica.

— Cendrole, come pieve, ebbe il suo fonte battesimale, al quale accorrevano i fedeli del vicinissimo castello di Riese ed i villici di Vallà e di Poggiana. Ma già nel 1314 si comincia a leggere « *Plebs de Resio* » anziché delle Cendrole, e nel quaderno delle collette imperate al clero diocessano, nel 1330, già si scriveva « *Plebs Sanctae Mariae de Resio* ».

— Cause determinanti questo fatto furono non poche: la irrisiedenza alle Cendrole dei parroci; lo stato di abbandono in cui era tenuto il tempio sacro alla Madonna; l'impraticabilità delle poche strade per raggiungerlo, in quanto torrente e fossati, non imbrigliati negli argini, rendevano pericoloso il transito; la sterpaglia, attorno al pio luogo ed alle zone circoscriventi fu recetto a malviventi ed anche a animali pericolosi, scesi indisturbati dalle prossime colline di Asolo; infine la certezza di un vivere più sicuro attorno al castello, guardato dai militi, tutto questo influi per un esodo doloroso dalle Cendrole, per Riese e la conseguente dimenticanza della antica chiesa-madre!

Riese guardò con occhio di invidia la piccola chiesa di san Silvestro annessa al castello, più tardi abbattuta e sostituita dalla attuale di S. Silvestro e San Mateo; Vallà prima del 1300 ottenne l'implorata autonomia dalle Cendrole e Poggiana la ottenne, non senza contrasti, verso il 1462, ottenendo un proprio prete, che doveva chiamarsi « *cappellano perpetuo di Riese* » ed una propria cappella di San Lorenzo, con il livello annuo a Riese di « *formento bello et secho et crivelato (staja sette), una bote de vin nero, un candeotto de cera et fava et segalla (staja sei)* ».

— Torniamo alle Cendrole e troviamo fra il 1490 e il 1550 i seguenti parroci: Biagio (14...), Benvenuto (14...), Michele da

Firenze (14... 1457 rinunciatario) Leonardo da Conegliano (scit Firenze (14... 1457 rinunciatario) Leonardo da Conegliano (scit-Cristoforo Ogninen (1498/1514) il trevigiano Francesco da sant'Angelo (1514, che cedette..., Cristoforo Bianchi rinunciatario (15...)). I successivi risultano pievani di Riese.

Il trevigiano Francesco (scrive l'Agnoletti) «cede al competitore Card. SRC Pietro Bembo, doctor utriusque linguae, di cui fu vice-piovano il familiare Nicolò Bruno e procuratore Angelo Gabrieli conte di Aviano e Sampolo»; ricerche ulteriori affermano che il Bruno fu rettore della chiesa di Riese, e che il Bembo mai fu arciprete di Riese, tanto più che fu creato Cardinale il 20 dicembre 1538 da Papa Paolo III ed anche i protestanti approvarono tale nomina!

— E' certo che già prima del 1412 in Riese vigevano il nome e l'esercizio piovanale; lo conferma la grande lapide, dissepolta nell'antico cimitero annesso al Castello (ora orto di casa canonica di Riese) infissa nell'interno della attuale chiesa arcipretale, la quale lapide, con la figura di un sacerdote, porta questa dizione: *Hic jacet corpus prudentis et venerabilis viri Dni Andree de Ziroidis, olim plebani hujus ecclesiae, qui obiit A.D. 1412 die 3 mensis octobris cujus anima in pace requiescit* ».

— Abbiamo accennato all'abbandono in cui cadde Cendrole, col il suo santuario, anche per colpa di pievani; ma c'era l'occhio vigile dei « massari de le Cendrole » i quali giunsero a questo fatto.

Nel 1680 davanti a Fausto Bocolin, avvocato, comparvero Zuane Goffo di Zamaria, Zuane del Zotto, detto matto campanaro e Santo Masteghin, tutti da Riese per deporre sul fatto che i massari della chiesa delle Cendrole, approfittando della *lunga assenza del pievano e del suo vicario* », straparono la serratura de la porta de la ciesa, par vardar se ci fusse ancora tutta la robba, perchè era un lungo corso de tempo che loro non havevano veduto et volevano far li inventarj. Tutto questo la domenega 30 lugjo, verso el sol a monte, che ce semo portati in ciesa a tor la perdonanza ». Firmarono la deposizione i testimoni Demenego Cocco detto pezzetta, Zuan Antonio Bival e Adamo Niocato.

— Lo stesso Adamo Niocato « paron de la veneranda scola de la B.V. de le Cendrole » diligentemente pose soto duo ciavi una

cotta bianca, che la ga bastanza strapazada el piovan ». Questi, non fidando troppo dello zelante « paron » redasse un inventario, da cui emerse « che la Madonna possiede aghi de oro et de arzento vintiquattro, duo oci de arzento, corone de rosari di sioto e un cor de arzento lavorà ».

— Il pievano di quel tempo era Pré Nicola Martinelli, asolano, forse di temperamento un pò focoso!

— Egli non soddisfatto dell'inventario, passò a precisare il suo diritto ad un terzo delle elemosine, raccolte nel santuario e del ricavato dalla vendita dell'erba del prato, che circonda il santuario di Cendrole.

— Questi diritti furono riconosciuti dal popolo di Riese « convocato a suon de champana a le Cendrole, per dar balla a chi deve ballottar et si dica "bianca" per la Madonna et "verde" per il pievan, invece de dir bianca de « si » e verde de « no ».

— E' da pensare che il carattere duro, puntiglioso, incontentabile del parroco Salomon non sia rimasto troppo lieto dello esito della votazione, poichè nel 1643 i provveditori ai beni comunali Lazzaro Mocenigo e Piero Soranzo, decretarono inappellabilmente sul diritto del ricavato dell'erba, disponendo che il loro decreto « sia conservato et non habbia per qualche accidente a smarrirsi et per ciò volemo e cometemo che esso dechreto sia messo in una casella della ciesa, con doi ciavi differenti, una tenuta dal pievano-curato e l'altra dal pi vecio del Comun, non potendosi valere in alcuna occasione et col'hobbligò al Meriga, sotto le pene di legge, di farlo lezar ogni anno, nel dì de la festa de san Giorgio ».

Risultano firmati i commissari per la campagna Giacomo Tessaro Antonio Bistaco, Bortolo Giacomeo, Giacomi Sitor, Antonio Cararo Pietro Pavan e Anzoletto de Lessili.

— Alla accurata e ben documentata relazione di Sandro Favero (esposta in questo numero di Ignis Ardens) sulle condizioni della Pieve di Cendrole nei riguardi dell'attentato promosso per un preteso giuspatronato dai nobili Tiretta (Aurelio di anni 30, morto il 20 luglio 1661 per « molte ferute et fu sepolto ne la ciesa de san Mateo ») nulla più si può aggiungere se non « il 27 lugjo 1684 a son de champana, voluto dal Meriga de Riese Bastian Miotto, ridotto al luoco sollido, fu convenuto il popolo di Riese

per stabilire che il pievan de Riese habet la suprematia su le Cendrole et che la permission (ai Tiretta) de far celebrare fu uno solo gratia, avendo sempre i piovani de Riese governata et offiziata la ciesa de santa Maria de Cendrole ».

— Alla votazione erano presenti 77 capi famiglia e si ebbe questo esito: « balle prospere 73, balle contrarie 3, controllate dal detto Meriga e da Baldassar Tessaro e Antonio Miotto.

— I tempi tristi di allora (forse i presenti sono più confortevoli e rassicurati navevano inciso anche sul « ricco guardaroba di Cendrole, quale esposto dal prof. Favero; il Sartoretto, Curiale di Treviso, nel 1968 scriveva che i beni delle Cendrole, nella visita pastorale 1467 del Vescovo Barbo, erano: due calici, due croci, tre pianete (due di seta con ricca fornitura) un breviario antiquo; esiste un Ciborio pulchrumexornatus at de arzeno deauratus; rispetto al versamento annuale di un censo « de pepe » all'abate di S. Maria del Piave (Lovadina).

— Al Salomon rinunciataro (forse stanco di tanto battaglia, di tanti contrasti?) successe l'asolano Nicolò Martinelli nel 1689 fino al 1713. Afferma l'Agnoletti (Treviso e le sue Pievi vol. 2° pag. 326) che in quel periodo « san Matteo era una chiesa desolata, la peggiore che mai fosse, eppure aveva la rendita di L. 540!... ma per buona ventura, scossi i parrocchiani, si accinsero a fabbricar la moderna parrocchiale nel 1764... »

Il Martinelli, quindi, ebbe anche lui i suoi affanni, le sue noie e i suoi dispiaceri; di fatti nella sua relazione del 1708 lamenta che « ne la mia parocchia duo tengono mala vita, Salvador osto e Gasparo et io sono costreto de sonar l'Ave-Maria e io non chredo toca a me far el campanaro! »

— Quest'ultima lamentela sarà, di certo nata, dalla constatazione che per simile servizio di campanaro, il Parroco di Vallà, più accorto, pretese e riscosse sei lire all'anno!

— Vogliamo trascrivere un altro episodio, che denota il costume di vita (anche religiosa) di quel 1700.

« Doppo che il Pré Nicola (Martinelli) ga fato el sermone et esortati li popoli presenti a venire al bacio de la pace, col fare una bondante ellemosina, in honore della B. Vergine de le Cendrole, questa ellemosina avendo ricolto in un scudelotto de peltro, sopra l'altare dove si celebrava, et in quel loco stette fino

a che il Pré consumò il Sacrificio et si accinse a comunicare li devoti, tenendo Anzolo Giacomelo la tovaglia sotto il Venerabile et quando, mancando da comunicare altri tre devoti il Giacomelo tralasciò detener la tovaglia et con prestezza salì sopra l'altare da la predella levò furtivamente il scudelotto con tutti li dinari et si portò in sagrestia et se il puose in un scarsellino de la braghese; del che accortosi il Pré Nicola, per non levar in ciesa sussuro et inconvenienze, andò in sagrestia et li disse che questa est una operatione de facto et de diritto et de propria autorità, al che fu disposto dal massaro con parole improprie, superbe et de pocco respecto al sacerdotio, al locho santo et a Dio ».

— Se il Salomon ebbe a lottare con nobile Tirretta, don Martinelli si inimicò col Giacomello, che per di più era un massaro delle Cendrole.

(continua)

Bepi Parolin

Don Francesco



Sua Eccellenza mons. Vescovo, nella esatta valutazione del proprio Clero, ha decretato per il nostro caro Cappellano DON FRANCESCO SANTON la parrocchialità di « Sant'Andrea in Riva », dopo la rinuncia di quel rev.mo Parroco, Mons. Luigi

Sartori, prelato di S.S. e Primicerio della Congregazione Urbana dei Parroci e Vicari.

Mons. Arciprete Liessi, la scorsa domenica ha dato la notizia dall'Altare, alla popolazione di Riese, suscitando nei fedeli un duplice sentimento: quello di amarezza per il distacco, dopo circa nove anni, di don Francesco da noi e quello di letizia per la sua promozione, la quale è certezza di un'ottima preparazione spirituale, di intelletto, di buona volontà, di aggiornata visione dei problemi di una parrocchia.

Nato a S. Donà di Piave il 2 gennaio 1929, don Francesco ebbe l'Ordinazione sacerdotale nel 1954; gli fu maestro impareggiabile il venerato e compianto mons. Luigi Saretta, dal quale attinge i primi passi della vocazione; nel quale ammirò sempre la tempra del sacerdote tutto pietà e zelo, imitandone, per quanto possibile, le chiare virtù; infine don Francesco volle, quale testimonianza di devota e filiale riconoscenza, scrivere di lui, di mons. Saretta pagine chiare e pensose di tanti ricordi.

Don Francesco, partendo dalla parrocchia natale di San Pio X, da lui sempre amato ed invocato, reca con sé il ricordo di Riese, dove, col suo ministero di Cooperatore, ha lavorato sodo, in silenzio, senza posa e senza false deleterie reticenze, affabile con tutti, amato specialmente dai giovani, assiduo nel conforto, nel consiglio, studioso della parola del Signore più che della parola vana del mondo.

Con questo prezioso bagaglio di interiorità e di opere don Francesco affronta sereno e fiducioso, non nelle proprie forze ma nella grazia di Dio, la responsabilità paterna della parrocchia di S. Andrea in città di Treviso, dove lo accompagnano la preghiera e l'augurio nostro sinceri, riconoscenti, fervidissimi.

Grazie e suppliche

- Offro L. 3.000 in onore di S. Pio X, per grazia ricevuta: ha salvato dalla morte i miei due figlioli Bartolomeo e Adelina; metto sotto la Sua benevola protezione i miei nipotini Alessandra e Ginluca, affinché crescano buoni e sani. La mamma e nonna Dalle Mule Amelia in Zardo.
- Carla Dalena nel rinnovare l'abbonamento, raccomanda a S. Pio X famiglia e parenti.
- Una mamma da Riese offre L. 5.000 per abbonamento e per intercedere da S. Pio X la grazia di conservare figli e nipoti nella fede cristiana.
- Girotto Maria, nel rinnovare l'abbonamento, offre L. 3.000 in onore di S. Pio X.
- Nel rinnovare l'abbonamento, invio L. 5.000 anche per S. Messe, affinché S. Pio X protegga la mia famiglia. Gazzola Ester da Cantù.
- Una famiglia, residente a Bresso, invia L. 2.000 per abbonamento e offerta in onore di S. Pio X. « Ti preghiamo, caro Santo, concedi la grazia che tanto desideriamo ».
- Una nonna da Riese chiede a S. Pio X di proteggere la nipotina di Rossano. Offre L. 1.000.
- Anche la piccola Pierina Capovilla offre L. 1.000, in segno di riconoscenza a S. Pio X che le ha ottenuto la guarigione da grave malattia. Fa pubblicare la sua foto nel bollettino.
- La famiglia di Claudio, Fabio e Gianna Marcolin rinnova l'abbonamento e si raccomanda a S. Pio X. Offre L. 4.000.
- La mamma di Abramo, Leonildo, Casimiro e Luciano Capovilla mette i soi figli e le loro famiglie sotto la protezione di S. Pio X. Offre L. 1.000.
- S. Pio X, sono venuto in Casetta per ringraziarti: in seguito a un mortale incidente sul lavoro, ero rimasto vari mesi tra la vita e la morte; ora, per la Tua potente intercessione, dopo tre anni di cure e ospedale, sono guarito. Continua a proteggermi assieme a mia moglie e ai miei bambini e ti raccomando tanto anche il mio cugino Fausto. Offro L. 5.000 anche per abbonamento. Fior Rodolfo da Riese e residente in Canada.
- I fratelli Guizzo da Guia di Valdobbiadene si abbonano al bollettino e Maria Moro in Guizzo offre una spilla d'oro per adempiere a una promessa Pio X: una per tutti i suoi



Capovilla Pierina da S. Vito chiede a San Pio X la grazia di crescer sana e buona.

- della defunta suocera tanto devota di S. Pio X. Fa anche celebrare una S. Messa per la cara estinta.
- Facchin Claudio invia L. 1.700 per abbonamento e offerta in onore di S. Pio X.
- Alice e Guerrino Dametto offrono 5 dollari in onore di S. Pio X.
- La famiglia di Tessarolo Pietro rinnova l'abbonamento e fa celebrare una S. Messa. Offre L. 1.700.
- Gazzola Lodovico invia L. 2.000 per abbonamento e offerta.
- Gianni Gazzola e Luigi Dal Bello mandano 5 dollari per rinnovo abbonamento.
- Dal Bello Giovanni dal Canada e Attilio Gazzola dall'Australia rinnovano l'abbonamento. Offrono L. 3.000.
- Tiatto Emilia in Franchetto offre L. 2.000. S. Pio X, sono sofferente! Aiutami!
- Giuseppina Franchetto offre L. 1.000 per onorare il nostro caro Santo.
- Franchetto Emilia in Lena, vivamente grata a S. Pio X, offre L. 5.000.
- Antonio Martinello, uno dei primi abbonati al bollettino, ritornato a Poggiana, dopo 24 anni di lontananza, viene in Casetta a rinnovare l'abbonamento e a ringraziare S. Pio X, di cui è stato sempre devoto. Attualmente è presidente a Windsor dell'associazione dedicata a S. Angela Merici. Offre L. 7.500.
- Amelia Dal Bello fa celebrare una S. Messa per il nipotino Massimiliano Morello e prega



*Stefania di Lucia Pinzin
e di Giuseppe Chèvre
San Pio X ti sono
tanto riconoscente*

S. Pio X di benedirlo. Offre L. 1.000.

- Bonato Dina, per onorare S. Pio X, offre L. 1.000.
- I genitori di Riccardina Andreola offrono L. 2.000. « S. Pio X, proteggi la nostra bambina! ».
- Bruno Capaldi fa celebrare 2 Ss. Messe in onore di S. cari e una perchè la piccola Debora cresca buona e sana.
- Carlo e Teresa Lanzani chiedono con fede una grazia e, a tale scopo, fanno celebrare una S. Messa.
- N.N. da S. Vito offre L. 1.000 in onore di S. Pio X.
- La mia mamma Erminia Dal Bello rinnova l'abbonamento e chiede la protezione di S. Pio X per le nostre famiglie e particolarmente per i nipotini. In-

via 5 dollari. Rita Zarpellon.

- Mirella e Gino Roncato offrono 5 dollari e fanno pubblicare la foto della loro bambina. « S. Pio X, benedici la nostra piccola Menzi! ».
- Pierina Bandiera Battaglia offre L. 1.000, mentre si raccomanda a S. Pio X, particolarmente per la salute di suo marito.
- Offrono piante e fiori: Dr. Giovanni Andreatza - Fam. Tiotto - Fam. Dr. Baldo - Fam. Pizzolo - Fam. Dr. Malago - Anna Saluzzo - Fam. Lionello - Fam. Zoppa - Fam. Basso Rino - il piccolo Roberto Zacchello - Francesca Tamara - Giannina Bandiera e altri.
- 2 Ss. Messe: una per P. Angelo malato, una per la Fam. Buccari.

Vita Parrocchiale

RIGENERATI ALLA VITA

Cazzolato Piera di Elio e Angarato Vittoria n. il 31-12-1971.

Dal Bello Monica di Aldo e Salvador Milena n. il 4-2-1972.

Cirotto Alberto di Giovanni e Libralato Marcella n. il 12-1-1972.

Pasinato Davide di Renzo e Corrente Virginia n. il 21-1-1972.

Pozzobon Alessia di Ruggero e Marchesan M. Teresa n. il 12 gennaio 1972.

Minato Emanuele di Federico e Ferraro M. Stella n. il 14-1-1972.

Trentin Barbara di Sergio e Antonini Graziella n. il 13-2-1972.

Bordin Monica di Giuseppe e Feltracco Lauretta n. il 10-2-1972.

Rinaldo Katjuscia Angelica di Giovanni e Pinzin Luigina n. il 14-3-1972.

Gardin Devis di Claudio e Santalucia Giovanna n. il 4-3-1972.

Gatto Selena di Dante e Gasparin Rosetta n. il 7-3-1972.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Merlo Angelo di Agostino e Dussin Fiorenza di Luigi il 12-2-1972.

Vecchiato Silvio di Angelo e Cupo Antonietta di Valentino il 12 febbraio 1972.

Gazzola Angelo di Benedetto e Dall'Est Marisa fu Giuseppe il 3-4-1972.

ALLA LUCE DELLA CROCE

Baldi Ottorino di Natale di anni 66 m. il 13-2-1972.

Cirotto Maurizio fu Giacomo di anni 69 m. il 14-2-1972.

Caron Umberto fu Antonio di anni 76 m. il 20-2-1972.

Silvello Ida ved.va Guidolin fu Luigi di anni 52 m. il 25-2-1972.

Pastro Antonia in Berno fu Angelo di anni 52 m. l'1-3-1972.

Marin Rodolfo di Amanzio di anni 24 m. il 3-3-1972.

Gaetan Elia Giuseppe fu Antonio di anni 77 m. l'8-4-1972.

Sommario

- *Prima celebrazione del millennio delle Cendrole; omelia di S. E. mons A. Cunial . . . pag. 3*
- *Un breve ma consolante diario trimestrale . . . pag. 7*
- *La parrocchialità delle Cendrole e la nob. famiglia dei Tiretta . . . pag. 11*
- *Cenni storici sulle Cendrole e sul suo santuario mariano . . . pag. 18*
- *Don Francesco . . . pag. 24*
- *Grazie e suppliche . . . pag. 26*
- *Vita parrocchiale . . . pag. 29*